

Etty Hillesum

IL GELSOMINO E LA
POZZANGHERA

testi dal *Diario* e dalle *Lettere*

A cura di Beatrice Iacopini

Copyright © 2018, Editoriale Le Lettere - Firenze
ISBN 978 88 9366 053 2
www.lelettere.it

Così io voglio scrivere: con tutto quello spazio per poche parole. Come in quell'incisione giapponese con il ramo fiorito giù nell'angolo: poche morbide pennellate... e intorno il grande spazio, non uno spazio vuoto, ma uno spazio che abbia un'anima.

Diario, 5 giugno 1942

Ringraziamenti e nota della curatrice

Il fatto che il diario e le lettere di Etty Hillesum siano ormai fruibili in italiano nella loro interezza (si tratta nel complesso di più di mille pagine), se da una parte favorisce una conoscenza a tutto tondo di questa straordinaria figura, dall'altra può disorientare chi le si avvicini senza particolari intenti scientifici. La presente antologia offre una scelta di brani ordinati per temi, con l'intento di fornire al lettore una mappa che segnali le tappe fondamentali della crescita spirituale della giovane ebrea fino ai suoi esiti inattesi e sorprendenti.

La nuova traduzione in cui presentiamo i brani, insieme al *Glossario* finale, vuol mettere in risalto il lessico mistico usato da Etty, per dimostrare come i suoi scritti possano ormai a buon diritto annoverarsi tra i classici della letteratura spirituale di sempre.

Ringrazio sentitamente suor Marie-Liesse, della Fraternità di Gerusalemme di Pistoia, per il molto tempo che ha voluto regalarmi e per la competenza e la passione con cui mi ha sostenuto nella traduzione dei testi; un caloroso grazie anche a Robert Wijbenga e a Mariangela Maraviglia per i preziosi suggerimenti. Desidero infine esprimere a Marco Vannini la mia più profonda gratitudine, per il patrimonio di sapienza cui mi ha permesso di attingere da insegnante e la fiducia e l'incoraggiamento di cui mi ha sempre fatto dono da amico.

Introduzione

La ragazza chirghisa e undici quaderni con la copertina colorata

Amsterdam, febbraio 1941: al primo piano di una moderna palazzina in mattoni rossi, nella zona sud della città, in due piccole stanze in affitto vive e lavora da qualche mese Julius Spier, cinquantatreenne tedesco di origine ebraica, riparato nei Paesi Bassi a causa delle leggi razziali naziste. Ha una giovane fidanzata¹ a Londra, in Germania invece ha lasciato una ex-moglie, due figli e una brillante carriera in un'azienda di Francoforte, cui ha messo fine per dedicarsi alla sua vera passione, la psicoterapia, nella quale pensa di avere qualcosa di originale da dire. Nel suo studio, infatti, esercita una bizzarra professione: è psichirologo, ovvero cura i disturbi psicologici e psicosomatici analizzando la personalità del paziente attraverso la lettura della mano. Qualcuno lo ritiene un ciarlatano, ma è stimato addirittura dal grande Jung, che lo ha avuto come allievo e lo ha incoraggiato personalmente. Tre volte a settimana, Spier tiene delle lezioni aperte al pubblico e molti approfittano dell'occasione per farsi leggere le mani, anche solo per curiosità.

La sera del 3 febbraio sale al suo studio tra gli altri una brillante e colta ragazza di ventisei anni, anche lei ebrea, Ester Hillesum, che, pur con titubanza, ha seguito il consiglio di un amico

¹ Hertha Levi era riuscita a scappare a Londra nel '38 e lì aspettava di ricongiungersi con Spier, a guerra finita. Lo psichirologo le aveva affidato il manoscritto del suo *Le mani dei bambini*, che grazie agli sforzi della ragazza fu pubblicato nel 1944 con introduzione di C.G. Jung (in italiano: J. Spier, *Le mani dei bambini. Introduzione alla chirologia*, Nuova Ipsa 1999).

a cui aveva confidato di non riuscire a venire a capo della propria esistenza. Ester, per tutti Etty, ancora non sa che questo guru della psicologia, dotato di un forte carisma, amato dalle donne, ambiguo e discutibile nel suo metodo terapeutico – usa tra l'altro una lotta al tappeto tra lui e le pazienti, facilmente trasformata in gioco erotico – sarebbe divenuto in brevissimo tempo il «mai-euta» della sua anima, addirittura l'«intermediario tra lei e Dio», oltre che intimo amico e amante. Più avanti, sarà lei stessa a considerare quel 3 febbraio come il suo secondo compleanno, giorno di rinascita a nuova vita.

Cosa ci fosse che non andava in lei prima dell'incontro con Spier, Etty lo racconta nelle prime pagine del diario che il terapeuta stesso le consigliò di tenere: una disorganizzazione che dilapidava le sue migliori energie, una mania quasi ossessiva di godere la vita al punto da voler divorare, nell'impossibile tentativo di farla propria, qualsiasi cosa bella, uomo o fiore che fosse, e la sensazione costante di non trovare il bandolo della matassa. La sua “bulimia” si manifestava anche in senso letterale con frequenti abbuffate – i cui strascichi poi tentava di combattere ingoiando manciate di aspirine – e sommata al forte temperamento erotico, e a costumi sessuali decisamente spregiudicati per l'epoca, dava origine a turbolente relazioni sentimentali, spesso devastanti, vissute con voracità, affastellate una sull'altra come il cibo nello stomaco. C'erano poi dolori reumatici, forti mal di testa e di pancia e tossi insistenti, nei quali agiva senza che lei ne fosse cosciente una notevole componente psicosomatica.

Per arginare lo spirito selvaggio che la dominava, Etty confidava nella propria lucida razionalità nutrita di ampi studi e letture, d'altro canto anch'essi disordinati e frenetici: era alla ricerca di un pensiero forte, di una formula risolutiva in grado di mettere ordine, una volta per tutte, al caos. Un caos in cui era cresciuta, segnata dalla mancanza del necessario contenimento emotivo, con una madre confusionaria e isterica, un padre serrato nella

torre d'avorio della sua erudizione e due fratelli instabili psichicamente.

Aveva lasciato la famiglia e Deventer, dove gli Hillesum vivevano da quando il padre era stato nominato preside del liceo locale, per studiare legge ad Amsterdam: dopo la laurea, si era iscritta alla facoltà di lingue slave per approfondire il russo² da cui traduceva per una piccola casa editrice, ma né la brillante intelligenza né la cultura bastavano a liberarla da «un immenso sentimento di solitudine e d'insicurezza», dall'attrazione per l'idea del suicidio e dal terrore di diventare pazza come i suoi due fratelli, entrambi geniali ma afflitti da crisi psicotiche. Aveva assistito ad alcune di queste crisi e toccato con mano la sofferenza dei due poveri ragazzi e proprio la paura di trasmettere a un altro essere un tarlo ereditario fu il motivo per cui non ebbe dubbi ad abortire quando nel novembre del 1941 scoprì di essere incinta. Il padre del «bambino non nato» era il suo «pa' Han», il vedovo nella cui grande casa-pensione Etty viveva e lavorava come governante; con Han Wegerif, parecchio più anziano, aveva una relazione sentimentale semplice, tranquilla e rassicurante, che non le impediva di vedersi talvolta anche con coetanei.

A un mese poco più dalla lezione di psicoterapia in seguito alla quale aveva deciso di farsi seguire da Spier, Etty è già in grado di confidargli che sta meglio: la breve lettera in cui lo ringrazia per «tutto il bene che le ha già fatto» è trascritta sulla pagina iniziale di un quaderno con la copertina bianca che diventerà il primo di undici³. D'altronde vorrebbe fare la scrittrice e così, dopo l'iniziale imbarazzo, tenere un diario diviene preziosa occasione di conoscenza e scavo di sé, ma anche

² Il russo era la lingua di sua madre, che si trovava in Olanda per essere sfuggita, ancora adolescente, a un pogrom.

³ Per la precisione, Etty continuò a tenere un diario – che purtroppo è andato perduto probabilmente ad Auschwitz – anche dopo aver consegnato i quaderni già scritti a Maria Tuinzing.

TESTI

Infelice da morire

Domenica 9 marzo [1941]

Cominciamo, allora! Si tratta di un momento difficile e quasi insormontabile per me: aprire il mio cuore inibito a un ridicolo pezzo di carta a righe [...] Credo si tratti essenzialmente di un senso di vergogna [...] Intellettualmente sono così pronta da poter indagare e affrontare ogni cosa con formule chiare; posso sembrare assolutamente superiore in molti problemi della vita, ma in verità nel profondo, un nodo ingarbugliato mi tiene prigioniera e nonostante i miei luminosi pensieri, talvolta sono soltanto una poveretta impaurita.

[...]

Questo tal signor S., col suo viso complicato, a dispetto di tutto in una settimana ha già fatto miracoli in me: ginnastica, esercizi di respirazione, parole rivelatrici e liberanti sulle mie depressioni, sui miei rapporti con gli altri ecc. E ora sto vivendo, improvvisamente, in modo diverso, più libero, più fluido, non mi sento più costipata, è sopraggiunta un po' di quiete^{*1} e c'è un po' d'ordine, per ora solo grazie all'influenza della sua personalità magica, ma più avanti tutto questo troverà un fondamento nella mia psiche e affiorerà alla coscienza.

Domenica sera in bagno

«Melodiosamente rotola il mondo dalla mano di Dio», queste pole di Verwey² non mi sono uscite di testa per tutto il giorno. Io

¹ I termini o le espressioni contrassegnati con * si trovano nel *Glossario*.

² Albert Verwey (Amsterdam 1865-Noordwijk 1937), poco prima di morire, scrisse un componimento d'occasione in cui denunciava il declino dell'Eu-

Igiene spirituale

8 giugno [1941], domenica mattina, le nove e mezzo

Credo di poterlo fare: tutte le mattine, prima di mettermi al lavoro, prenderò l'impegno di "volgermi verso l'interno" una mezz'ora, ad ascoltare il mio intimo. "Sich versenken"⁹. Potrei anche chiamarlo meditare. Ma sono ancora un tantino spaventata da questa parola. Beh, perché no? Una quieta mezz'ora dentro di me. Non è abbastanza muovere bene braccia, gambe e tutti gli altri muscoli la mattina nel bagno. Un essere umano è corpo e spirito. E davvero una mezz'ora di ginnastica insieme a una mezz'ora di "meditazione" possono costruire vaste fondamenta di quiete* e concentrazione per l'intero giorno. Ma non è per niente semplice, quella "stille Stunde"^{*}. Va imparata. Allora tutto il ciarpame e i fronzoli delle umane meschinità sarebbero eliminati da dentro di noi. Dopotutto anche una testolina piccola come la mia è imbottita di un mucchio di crucci insignificanti. Certo ci sono anche sentimenti e pensieri che elevano e liberano, ma il ciarpame è sempre lì, a ingombrare. Fa' che sia questo lo scopo della meditazione: creare dentro di te una grande pianura spaziosa, libera dall'infida sterpaglia che intralcia la vista. In altre parole, fa' entrare qualcosa di "Dio" in te, come c'è qualcosa di "Dio" nella Nona di Beethoven. E che anche un po' d'"Amore" entri in te, non di quell'amore sfarzoso di cui ti delizi una buona mezz'ora, tutta fiera dei tuoi nobili sentimenti, piuttosto di quello spendibile nelle piccole cose di ogni giorno.



⁹ In tedesco "immergersi in se stessi". Etty ricorre spesso al tedesco, quando non trova un'espressione adeguata in olandese; d'altronde era questa la lingua con cui comunicava quotidianamente con Spier.

Un frammento d'eternità

Domenica mattina [16 marzo 1941], le dodici e mezzo, dopo la passeggiata che ormai è diventata una bella tradizione

Mille gioghi sono stati spezzati [...] E ora che non voglio più possedere niente e sono libera, ora possiedo tutto, ora la mia ricchezza interiore è incommensurabile. Spier ora è totalmente mio, anche se domattina andasse in Cina [...] E ora vivo e respiro per così dire con l'“anima”, se mi è concesso utilizzare questa parola così screditata. Ora mi sono chiare le parole di S. seguite alla mia prima visita da lui. «Quel che sta qui» (diceva indicando la testa) «deve passare qui» (indicando il cuore). Allora non mi era affatto chiaro come potesse compiersi questo processo, ma si è realizzato, come non so metterlo in parole.

11 giugno [1941], mercoledì mattina, le nove e mezzo

Lo stesso paesaggio interiore che porta dentro di sé, l'uomo lo cerca anche all'esterno. Forse è per questo che ho sempre avuto lo stravagante desiderio di immense steppe russe. Il mio paesaggio interiore è fatto di grandi, immense pianure, di vastità infinite, dove non c'è quasi orizzonte, dove una pianura sconfinata nell'altra. Quando sto su questa sedia raggomitolata così, con il capo profondamente chino, allora vago per le chiare pianure e quando mi fermo un attimo, cala su di me un benefico presentimento di infinito e di quiete*.

Il mondo interiore è reale tanto quanto quello esterno. Si dovrebbe essere consapevoli di ciò. Anch'esso ha i suoi panorami, i suoi contorni, le sue potenzialità, le sue regioni sconfinata. E proprio l'io di ogni uomo è un piccolo centro dove mondo interiore

e mondo esterno si incontrano. Questi due mondi si alimentano l'un l'altro, non devi trascurare l'uno a spese dell'altro, non devi stimare uno più importante dell'altro. Altrimenti impoverisci la tua personalità. Tante persone mi sembrano come divise a metà e quasi mutilate. Probabilmente perché non hanno saputo rendersi consapevoli del loro mondo interiore. Ogni tanto, forse provenienti dal mondo interiore si fanno sentire e possono allargare un po' i loro orizzonti e dar loro un vago sentore di qualcosa di più importante, ma ogni cosa è troppo disorganizzata, troppo caotica, troppo poco consapevole. Il loro mondo interiore è terreno incolto, non lavorato, né loro si prendono la pena di ararlo. È terra per loro inesistente e sconosciuta.

Domenica mattina [15 giugno 1941], le dodici

Siamo solo barili vuoti in cui si risciacqua la storia del mondo [...] Mi sento un piccolo campo di battaglia, dove si scontrano le questioni o alcune delle questioni di questo tempo. La sola cosa che puoi fare è metterti umilmente a disposizione come campo di battaglia. Le questioni devono pur avere un rifugio, devono pur trovare un luogo dove potersi affrontare e poi acquietarsi e noi, poveri piccoli uomini, dobbiamo lasciar aperto per loro il nostro spazio interiore* e non fuggire. Forse, a questo riguardo, sono particolarmente accogliente, a volte dentro sono un campo di battaglia insanguinato e il prezzo che pago per questo è un'immensa stanchezza e un forte mal di testa.

Lunedì 4 agosto 1941, le due e mezzo di pomeriggio

Mi sento malissimo dentro, c'è un groppo in me, anche fisicamente mi sento in modo orribile. Ma non illuderti, sorellina, non è il tuo corpo, è la tua animuccia, la tua animuccia devastata che ti tormenta così [...] Non ho ancora una melodia di fondo. Non c'è ancora una vasta corrente* sotterranea, la fonte* interiore che mi alimentava continua ad ostruirsi e in aggiunta penso troppo.

Una ruvida stuoia di fibra di cocco

26 agosto [1941], martedì pomeriggio

Immagino ci siano persone che pregano con gli occhi levati al cielo. Cercano Dio fuori di sé. Ci sono poi persone che reclinano profondamente il capo e lo nascondono tra le mani, penso che cerchino Dio dentro di sé.

Mercoledì mattina, 24 settembre [1941]. Le quattro del pomeriggio

Oggi pomeriggio mi sono trovata improvvisamente in ginocchio nel bagno, sulla stuoia marrone di fibra di cocco, la testa sepolta nel mio accappatoio, che se ne stava buttato là sulla sedia di giunco rotta. Non riesco a inginocchiarmi davvero bene, provo una sorta di impaccio. Perché? Probabilmente a causa di quella parte critica, razionale e atea, anch'essa presente dentro di me. Tuttavia sento, di tanto in tanto, un forte impulso a gettarmi a terra in ginocchio, il viso tra le mani, per trovare così una qualche pace e ascoltare una fonte* che avverto nascosta in me.

Sabato mattina [22 novembre 1941]

E poi Dio. «La ragazza che non sapeva inginocchiarsi e che tuttavia lo imparò, sulla ruvida stuoia di fibra di cocco, in un bagno in disordine²²». Ma sono cose ancora più intime di quelle che riguardano il sesso. Questo processo dentro di me, della “ragazza che imparò a inginocchiarsi”, vorrei riuscire a descri-



²² Proprio il giorno prima, Etty ci informa che vorrebbe scrivere un racconto dal titolo *La ragazza che non sapeva inginocchiarsi*.

Il coraggio di pronunciare la parola Dio

26 agosto [1941], martedì pomeriggio

Dentro di me c'è un pozzo molto profondo. E laggiù c'è Dio. A volte riesco a raggiungerlo. Più spesso nel pozzo si accumulano pietre e detriti, allora Dio è sepolto. Allora bisogna disseppellirlo di nuovo.

Domenica mattina [14 dicembre 1941], le nove

Qualche volta sento di avere Dio in me, disse una volta a S. un paziente, per esempio quando ascolto la Passione secondo Matteo. E S. rispose più o meno che «in quei momenti lui era in perfetta unione con le feconde forze creatrici e cosmiche che sono presenti in ogni essere umano»; e che «questo principio creatore era in fondo una particella di Dio, e che si doveva soltanto avere il coraggio di dirlo». Porto con me queste parole da settimane: si deve dunque avere il coraggio di dirlo. Avere il coraggio di pronunciare il nome di Dio. S. mi ha detto una volta che ci aveva messo molto tempo prima di osar pronunciare il nome di Dio. Come se ci trovasse sempre qualcosa di ridicolo. Sebbene credesse già. «E la sera prego anche, prego per gli uomini».

Domenica mattina [21 dicembre 1941], le nove e mezzo

Matura molto lentamente in me, in questi ultimi tempi, una “Zuversicht”, una fiducia davvero grande. Un sentirmi racchiusa nella tua mano, mio Dio. Non sono più così spesso separata dalla profonda corrente* sotterranea che è in me. E quando amo e sono piena di gioia, non c'è niente di forzato o istintivo in me, piuttosto i miei sentimenti sono fondati sulla certezza che quella corrente* esiste. E ho smesso

Sassolini bianchi

Deventer, giovedì 7 agosto [1941]. Le undici di sera, a letto

A chiusura di questo giorno: la vita è buona, comunque sia. Presso non so quale antica tribù vigeva l'abitudine di valutare, alla fine di ogni giorno, se esso fosse trascorso in modo positivo o negativo e far cadere di conseguenza un sassolino bianco o nero in un vaso. Una saggia abitudine. Quando un membro della tribù moriva, si rovesciava il vaso e si poteva verificare se aveva avuto una vita felice o meno. Al posto di questo rito dei sassolini, potrei scrivere alla fine di ogni giorno in questo quaderno: la vita è bella, o orrenda, o difficile, o deliziosa, ecc. Lo farò per un mese intero: sarà molto interessante conoscere il risultato. Oggi, giovedì alle 11 e mezzo di sera, 7 agosto 1941, scrivo con la più ferma convinzione: la vita è buona.

Venerdì mattina [12 dicembre 1941], le nove, al caminetto

Sentimento di riconciliazione con la vita. Di più: non è il mio io particolare che vuole o deve fare questo o quest'altro, piuttosto la vita è grande, buona, appassionante, eterna, e se metti troppo l'accento su te stessa, protesti e ti dibatti, ti sfugge quella grande e possente ed eterna corrente* che è la vita. Ci sono di quei momenti – e ne sono così grata – in cui tutte le ambizioni personali mi lasciano, in cui la mia avidità di sapere e di conoscere, per esempio, si placa, e allora d'un tratto con un ampio colpo d'ala, un piccolo frammento d'eternità cala su di me.

Domenica mattina [14 dicembre 1941]. Le due di pomeriggio

Nel compilare il catalogo della biblioteca di Spier, trovo il *Das*

Matura per un destino

Mercoledì 29 aprile [1942]. Le otto di sera

Qualcosa nella sua voce suonava un tantino nervoso, quando mi ha chiesto quasi ironico al telefono: Allora, verrà già con la sua stella gialla¹⁰? Fino a qualche mese fa, mi sembrava che, in un modo o nell'altro, le faccende esterne, le questioni politiche là fuori non mi toccassero e mi domandavo allora se fosse una forma di “estraniazione dal mondo”, uno scarso senso della realtà. Non mi porrei più questa domanda, ora. Sono cresciute dentro di me forze sempre più potenti, tanto che sento davvero di poter sostenere quest'epoca, di poterla attraversare e penso che attraversarla sia per me davvero un compito* storico.

Giovedì [30 aprile 1942]. Dopo cena

Alle 10 e mezzo ho chiamato Werner dalla camera di S. per chiedergli: puoi indicarmi un buon avvocato presso il Consiglio Ebraico? Se mi sposo ora con un emigrato tedesco¹¹ – cioè con un apolide – che conseguenze avrà questo gesto? Potrò condividere la sua sorte se sarà inviato in Polonia, per esempio? Ecc. E la voce, improvvisamente seria di Werner: non son cose da poco! E io, estremamente decisa: sì, lo so, è che ora ci si trova con un destino* invece che con una vita. E nel grande turbinio in cui sono stata trascinata a partire da quel momento, quelle due paro-



¹⁰ Era appena stato emanato il provvedimento per cui gli ebrei olandesi erano obbligati a portare la stella gialla.

¹¹ Etty accarezzò l'idea di un matrimonio bianco con Spier per poterlo accompagnare nell'eventuale deportazione: lo riteneva, infatti, assolutamente incapace di affrontare i problemi concreti di ogni giorno da solo.

Una bacchetta da raddomante

[Sabato] 15 marzo [1941]. Undici e mezzo

La barbarie nazista risveglia in noi una barbarie equivalente, che opererebbe con gli stessi metodi se solo potessimo mettere in pratica oggi ciò che vorremmo. È in nostro potere rigettare questa barbarie nel nostro intimo: possiamo non coltivare in noi quell'odio, perché il mondo altrimenti non farà nemmeno un passo fuori dal fango in cui si trova. Se un SS mi stesse uccidendo a calci, leverei ancora lo sguardo verso il suo volto e con sgomento e stupore, e insieme curiosità nei confronti dell'essere umano, mi domanderei: mio Dio, ragazzo, che cosa è successo mai nella tua vita di così orribile da portarti a compiere azioni del genere? Quando qualcuno mi parla con odio, cosa che d'altronde non succede spesso, non ho mai la tendenza a rispondere con altrettanto odio, ma mi ritrovo improvvisamente sprofondata nell'altro, in una sorta di stupore doloroso e pieno di interrogativi, e mi chiedo perché mai l'altro sia così, finendo per dimenticare me stessa.

Martedì mattina [10 giugno 1941], le nove

Si deve sempre "allargare" il proprio cuore, in modo che ci sia spazio per molti. Gli uomini, per lo più, hanno solo poco spazio nel cuore. Se vi includono una persona nuova, devono escluderne le altre.

Sabato mattina [22 novembre 1941]

In qualche parte di me ci sono una certa attitudine malinconica e tenera e anche un po' di saggezza che cercano una forma. A volte mi attraversano interi dialoghi. Immagini e personaggi. Atmo-

Un grande e fiducioso abbandono

[Domenica 5 luglio 1942]. Le dieci meno un quarto

Sono stati un buon alimento per lo stomaco digiuno, quei due o tre Salmi⁵ a cui ormai abbiamo imparato a dare un posto nella nostra vita di ogni giorno [...]

In me c'è un così grande senso di mansuetudine, e di abbandono fiducioso*. E una pienezza che riposa in Dio. Quanta forza primigenia scaturisce dall'Antico Testamento e quanto c'è di etnico. Splendidi tipi vivono lì dentro. Poetici e austeri. È davvero un libro appassionante, la Bibbia, di un fascino primitivo, crudo e delicato, naïf e saggio.

7 luglio [1942], martedì mattina, le nove e mezzo

Uno vive gomito a gomito con il Destino*, o come lo si voglia chiamare, giorno per giorno trova anche la condotta giusta per farci i conti, e tutto è così diverso da tutto quel che in passato si poteva leggere sui libri. Per quel che riguarda me, so che si devono dimenticare i nostri affanni a beneficio degli altri, che amiamo. Voglio dire: dobbiamo conservare la forza, l'amore, la fiducia in Dio che possediamo, e che in questi ultimi tempi crescono in me in modo così sorprendente, perché siano a disposizione di tutti quelli che il caso mette sulla nostra strada e che ne hanno bisogno. «Mi sono terribilmente abituato alla sua presenza», diceva lui ieri. E Dio solo sa quanto anch'io mi sia terribilmente abituata alla sua! Tuttavia devo dimenticare anche lui. Voglio dire: dal mio amore per lui devo trarre forza e amore per tutti quelli che ne



⁵ La lettura della Bibbia era ormai divenuta quotidiana per Etty e quella dei salmi, in particolare, era una pratica talvolta condivisa con Spier.

Preparare un tempo nuovo

19 luglio [1942], domenica sera, le dieci meno dieci

Avrei tante cose di cui parlare con te, mio Dio, ma devo andare a letto. Sono come drogata, e se alle dieci non sono a letto domani non potrò resistere a un altro giorno come questo. Inoltre: prima dovrò trovare una lingua totalmente nuova per esprimere tutto quello che ha agitato il mio cuore negli ultimi giorni. Sono ben lontana dall'aver messo in chiaro tutto con te, mio Dio, e con questo mondo. Vorrei vivere ancora a lungo e passare insieme agli altri attraverso tutte le prove che ci sono imposte.

20 luglio [1942], lunedì sera, le nove e mezzo

Spietati, spietati. E noi, all'opposto, dobbiamo tanto più coltivare misericordia, nel profondo; è l'unico rimedio.

Questa era in sostanza la mia preghiera di stamani all'alba: Mio Dio, quest'epoca è troppo dura per degli esseri fragili come me. Dopo, lo so, verrà un'epoca diversa, che sarà di umanesimo. Vorrei tanto sopravvivere per trasmettere a quella nuova epoca tutta l'umanità che conservo in me malgrado i fatti di cui sono testimone ogni giorno. Oltretutto, l'unico modo che abbiamo per preparare il tempo nuovo è prepararlo fin da ora in noi stessi. Da qualche parte dentro di me sono così leggera, così perfettamente libera da ogni rancore, ho in me tanta forza e amore. Vorrei tanto sopravvivere, contribuire a preparare il tempo nuovo, consegnare questa parte indistruttibile custodita in me al tempo nuovo che certamente verrà, non sento forse che cresce in me, costantemente, ogni giorno?

Questa, più o meno, credo sia stata la mia preghiera stamani.

Scheda biografica



15 gennaio 1914 Esther (Etty) Hillesum nasce a Middelburg da una coppia di ebrei non osservanti, Levie, insegnante, e Rebecca Bernstein, di origini russe. Avrà due fratelli, Jacob (Jaap) e Michael (Mischa), entrambi affetti da problemi psichiatrici.

Luglio 1924 la famiglia si trasferisce a Deventer dove il padre è nominato preside del liceo locale.

Agosto 1932 Etty è ad Amsterdam per studiare diritto all'università.

Marzo 1937 affitta una camera presso Han Wegerif (pa' Han), un vedovo di 58 anni che la assume come governante del suo pensionato; tra i due nasce una relazione sentimentale che si interromperà solo con la deportazione della ragazza.

Luglio 1939 laureatasi in legge, si iscrive alla facoltà di lingue slave, con l'intento di approfondire la conoscenza del russo. Accusa problemi di salute, in gran parte di origine psicosomatica; la sua vita disordinata aggrava la situazione portandola a forti depressioni e pensieri di suicidio.

3 febbraio 1941 entra in cura dallo psicoterapeuta ebreo Julius Spier (1887-1942), riparato nel '39 ad Amsterdam da Berlino a causa delle persecuzioni naziste. Inizia con Spier una singolare forma di amicizia amorosa, oltre che una collaborazione lavorativa (ne diviene segretaria e aiutante).

9 Marzo 1941 scrive la prima pagina del diario, facendola precedere da una lettera che il giorno prima ha indirizzato a Spier. In questo periodo, sono già iniziate, anche in Olanda, le restrizioni per gli ebrei. L'attrazione anche erotica tra Etty e Spier – nonostante la loro intenzione di combatterla – si farà molto forte, insieme al legame spirituale. Etty continua comunque la sua relazione con pa' Han.

13-16 Marzo 1941 dopo solo poco più di un mese di cura, Etty si sente guarita; in questi giorni scrive che un miracolo è accaduto in lei grazie all'ingresso di Spier nella sua vita.

Dicembre 1941 scopre di aspettare un bambino da pa' Han e si impegna con tutta se stessa per abortire. Si manifestano i primi sintomi del grave tumore al polmone di cui soffre Spier.

Gennaio 1942 inizia l'obbligo per gli ebrei della provincia di trasferirsi ad Amsterdam, in tre quartieri loro destinati: per la prima volta nella sua storia, la città conosce l'esistenza di ghetti.

29 Aprile 1942 la stella gialla è imposta a tutta la popolazione ebraica, già vessata da mille divieti; a breve inizieranno le deportazioni di massa.

12 luglio 1942 su insistenza del fratello Jaap, che sperava così di metterla al sicuro, Etty si candida per un lavoro al Consiglio Ebraico.

14 luglio 1942 diramato l'ordine di partenza per 4000 ebrei verso il campo di smistamento di Westerbork; se chi è stato convocato non si presenterà, i 700 arrestati in una retata del giorno precedente saranno deportati in Germania.

15 Luglio 1942 Etty prepara lo zaino: è una dei 4000. Questo stesso giorno, tuttavia, ha inizio il suo impiego al Consiglio Ebraico, grazie al quale l'ordine di partenza appena giunto viene cancellato. Parte da Westerbork, il campo di smistamento nel nord dell'Olanda, il primo treno di deportati verso Auschwitz.

30 Luglio 1942 assolutamente decisa a condividere la sorte del suo popolo senza accettare privilegi di sorta, proprio in virtù dell'impiego al Consiglio Ebraico si fa mandare come assistente sociale a Westerbork. Sono arrivate fino a noi molte lettere scritte dal campo agli amici; due di esse furono pubblicate clandestinamente dalla resistenza per rendere note le condizioni degli internati.

15 Settembre 1942 l'amico, maestro e amante, l'ostetrico della sua anima, Julius Spier, muore, un giorno prima che arrivi per lui l'ordine di deportazione e la polizia si rechi a casa sua per prelevarlo.

Autunno 1942 Etty, impiegata e non internata a Westerbork, può fare la spola con Amsterdam e portare così all'esterno lettere e messaggi ai gruppi della resistenza; riesce a procurarsi medicinali da riportare al campo. Accusa forti dolori addominali che la costringono spesso a letto. Nonostante diversi amici le proponessero di nascondersi o di mettersi in salvo all'estero, Etty rifiuta fermamente.

5 dicembre 1942-5 Giugno 1943 rimane ricoverata ad Amsterdam e poi in convalescenza a casa per un calcolo biliare non operabile.

6 giugno 1943 torna a Westerbork; ha affidato i quaderni del diario all'amica Maria Tuinzing, con la preghiera di consegnarli – se non fosse tornata – a K. Smelik, giornalista con cui aveva avuto una relazione prima della guerra, per la pubblicazione.

21 giugno 1943 arrivano a Westerbork anche i genitori e Mischa.

Luglio '43 le autorità tedesche decidono che i membri del Consiglio Ebraico presenti nel campo non godono più di uno statuto speciale: solo a metà di loro è data possibilità di tornare ad Amsterdam. Etty decide di rimanere, per aiutare come può e stare vicina ai suoi.

7 Settembre 1943 ordine di deportazione in Polonia per gli Hillesum. Jaap, che fu internato a Westerbork solo nel settembre del '43, sarà invece deportato a Bergen Belsen e morirà durante l'evacuazione forzata che i nazisti imposero ai prigionieri, nel gennaio del '45.

30 Novembre 1943 secondo quanto attestato dalla Croce Rossa, Etty muore ad Auschwitz. Solo Mischa le sopravviverà ancora per qualche mese.

Bibliografia e sitografia essenziali

Il Diario e le Lettere

Da qualche anno è stata pubblicata anche nella nostra lingua l'edizione integrale dei diari (dieci degli undici quaderni perché purtroppo il settimo è andato perduto) e delle lettere che si sono conservate; sono ancora in commercio, tuttavia, anche le antologie che resero nota nel nostro paese la Hillesum verso la metà degli anni Ottanta.

Antologie

E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Adelphi 1996, pp. 260

–, *Lettere 1942-1943*, Adelphi 2001, pp. 150

Ed. integrali

–, *Diario 1941-1943. Edizione integrale*, Adelphi 2012, pp. 922

–, *Lettere 1942-1943. Edizione integrale*, Adelphi 2013, pp. 269

Studi su Etty Hillesum

AA.VV., *Etty Hillesum. Studi sulla vita e l'opera*, a cura di Gerrit Van Oord, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2013

I. ADINOLFI, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, Il melangolo, Genova 2011

Y. BÉRIAULT, *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell'abisso del male*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2013

C. DOBNER, *Il volto. Principio di interiorità: Edith Stein, Etty Hillesum*, Marietti, Genova 2012

E. FERRI, *Un gomito aggroviato è il mio cuore. Vita di Etty Hillesum*, La nave di Teseo, Milano 2017

G. GAETA, *Il privilegio di giudicare. Scritti su Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2016

G. GAETA, *Le cose come sono. Etica, politica, religione*, Scheiwiller, Milano 2008

A. GENTILI, «Sarò io ad aiutare Dio». *Il cammino spirituale di Etty Hillesum*, Ancora, Milano 2014

S. GERMAIN, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, ed. Lavoro, Roma 2000

I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2003

B. IACOPINI – S. MOSER, *Uno sguardo nuovo. Il problema del male in E. Hillesum e S. Weil*, San Paolo, Milano 2009

P. LEBEAU, *Etty Hillesum. Un itinerario spirituale Amsterdam 1941-Auschwitz 1943*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2000

G. MERLATTI, *Etty Hillesum. Un cuore pensante*, Ancora, Milano 2007

N. NERI, *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del lager*, Borla, Roma 2013

M.G. NOCELLI, *Oltre la ragione. Risonanze filosofiche dal pensiero e dall'itinerario esistenziale di Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2004

Klaas A.D. SMELIK, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2014

Klaas A.D. SMELIK, *Odio e inimicizia in Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2015

W. TOMMASI, *Etty Hillesum. L'intelligenza del cuore*, Messaggero, Padova 2002

T. TODOROV, *Lettera su Etty Hillesum, in Etty Hillesum. Diario 1941-1943. Un mondo "altro" è possibile*, Apeiron Editori, Sant'Oreste (Roma) 2002

T. TODOROV, *Resistenti. Storie di donne e uomini che hanno lottato per la giustizia*, Garzanti, Milano 2015

P. WOODHOUSE, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Lindau, Torino 2010

Siti dedicati a Etty Hillesum

www.amisdettyhillesum.com

www.ehoc.nl/it

www.ettyhillesum.it

Indice

INTRODUZIONE.....	7
IL DIARIO E LE LETTERE.....	39
Infelici da morire.....	41
Igiene spirituale.....	49
Un frammento d'eternità.....	63
Una ruvida stuoia di fibra di cocco.....	77
Il coraggio di pronunciare la parola di Dio.....	91
Sassolini bianchi.....	105
Matura per un destino.....	125
Una bacchetta da raddomante.....	129
Un grande e fiducioso abbandono.....	136
Il cuore pensante del campo.....	140
Preparare un tempo nuovo.....	151
La partenza.....	156
GLOSSARIO	157
SCHEDA BIOGRAFICA	164
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	167

Finito di stampare dalla tipografia Digital Team
di Fano (PU) per conto di Editoriale Le Lettere

Il tesoro nascosto

La Collana “Il tesoro nascosto” pubblica testi, antichi e moderni, delle tradizioni filosofiche e religiose di tutto il mondo, rimasti fino ad oggi ignoti o poco noti al lettore italiano. Pur garantendo assoluto rigore scientifico, si rivolge non solo agli specialisti degli specifici settori, ma al grande pubblico, proponendosi il fine di venire incontro al grande bisogno di spiritualità del nostro tempo.